Omm. G. 6128

GIOVANNI AMADIO

IL TRIONFO DEL SOLE

CANTO

R. UNIVERSITA' DI CATANIA
LASCITO
P. Aurelio GRAF
BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE

CATANIA
TIPOGRAFIA LORENZO RIZZO
Piazza Spirito Santo
1901.

PROPRIETÀ LETTERARIA

I.

Io cerco la luce. Il dolore
la fede novella mi spezza;
io cerco la luce, l' amore,
ma langue la mia giovinezza.

Dell'arte la febbre affannosa
consuma, consuma la vita,
cercando l' Idea luminosa
si strugge la mente sfinita.

O vana ricerca di fede,
o vana ricerca d'amore,
il core spezzato non crede...
non sogna, non spera il mio core.

Io sento che calda mi freme
la vita al brillar dell' Idea,
ma sento che l' anima geme
cercando il pensiero che crea.

O sogno, che irradî la vita,
o sogno, continuo tormento
del cor, della mente sfinita
da te consumare mi sento.

E cerco la luce, l'amore
con cure novelle, affannose;
mi uccide, mi uccide il dolore,
mi aspetta una bara di rose...

II.

Non un filo di luce, od una stella
nella notte profonda. Io ti cercavo
nell' ombra, io ti cercavo o mia sorella.

E nell'ombra, nell'ombra sempre schiavo
piangendo camminäi. Acute spine
mi pungevan la carne. E ti chiamavo.

« Sarà lunga la notte; senza fine
tu patirai tormenti, ed il tuo core
sentirà la puntura delle spine. »

Chi così mi parlò? Nel tenebrore
io non scorgevo, non scorgevo alcuno
ed in preda all'ignoto ed al terrore

svanirono i pensieri ad uno ad uno,
i pensieri di luce grandiosi
e si vestì pure la mente a bruno.

E gli arcani dell'ombra tormentosi
avvinser l'alma stanca ed abbattuta,
dell'ignoto gli arcani tenebrosi.

Io piansi, piansi; ma una mano ossuta
strinse la mia tremante di paura
e nella notte, d'ogni voce muta,

intesi: « O tu che nella valle oscura
sol feconda di pianto e di dolore
cammini, vieni dove la Natura

di fior si veste: dove splende Amore ».

*
* *

Non ti vidi, ma subito un conforto
dolcissimo lenì l'interno affanno
e a nova vita mi sentii risorto.

Tu mi dicesti « Vieni, non t'inganno,
ti conduco alla luce ed alla gloria:
in fior le spine si convèrtiranno.

Il sorriso vedrai della Vittoria
e della luce tutto lo splendore
e il trionfo del sole e della Gloria ».

Insieme camminammo, e nel mio core
sentii fiorire un sentimento novo
che raddolcì l'interno mio dolore.

E dissi: « Chi sei tu per cui già provo
le voluttà che promettendo vai? »
« Son la Miseria ed alla luce movo,

sono Colei che non sorride mai,
sono la Vecchia Sofferenza umana,
che si ribella e il come lo vedrai ».

E la solenne voce tanto strana
echeggiò nella notte oscura e mesta,
come uno squillo acuto di campana.

E nell'ombra, in quell'ombra sì funesta
insieme camminammo: io pensieroso
della Natura la sublime festa

già scorgevo, ed il giorno luminoso.

***

Ed anche a te pensai, dolce sorella
e di te chiesi nel novello incanto
dell'anima, di te sì pura e bella.

« Tu la vedrai quando l'oscuro manto
della notte, dal sol sarà squarciato
e quando finirà l'umano pianto. »

Così dicesti: e un grido soffocato
insieme udimmo tremulo echeggiare,
come un sordo ed orribile ululato.

Dalla paura mi sentii ghiacciare,
ma poi mi confortò la tua parola:
« No! » mi dicesti franca « non tremare,

quella è la Verità che ardita vola
in cerca della luce come noi;
è sepolta nell'ombra, e quasi sola

si strugge, ma non muore. I gridi suoi
ora son dalla notte soffocati
ed è seguita sol da pochi eroi.

Ma nel gran giorno tutti inginocchiati
saremo intorno a lei, che trionfante
lieta sarà d'averci illuminati.

E le menzogne saran tutte infrante
e i pregiudizi della falsa Scienza
nell' ignoranza sempre titubante,

saranno spenti dalla Dea Coscienza. »

*
* *

Io rapida una luce tosto vidi
balenare nell'aria sempre nera
e dissi: « O tu, che mi precedi e guidi

in questa notte di dolor, foriera
d'un azzurro e purissimo mattino
è del Sol quella luce messaggera ? »

Non rispondesti: l'aria di turchino
si tinse e mille tremuli bagliori
ci annunziarono l'astro mattutino.

Lontani, impercettibili rumori
mi colpiron l'orecchio ed io guardai
dov'erano più vivi gli splendori.

E tutto quel che subito osservai
dallo stupor mi vinse così forte
che triste ed indeciso mi fermai.

« Quella è la cupa valle della Morte »
tu dicesti « ed un lago rosseggiante
ivi raccoglie tutte l'alme morte »

Si fece la tua voce indi tonante:
« Ecco venuto il dì della vendetta:
sta per sorgere il Sole rutilante:

e tu vedrai sulla superba vetta
la nova fiamma della nova Idea... »
Indi aggiungesti: « Volgiti ed aspetta...»

Io mi volsi che il Sole già splendea !...

III.

Umile mi prostrai divotamente,
e in atto mesto le consunte mani
giunsi, nel tempio della Fede: ardente
la Fiamma mi brillò negli occhi strani.

E dissi: O tu che inspiri il grandioso
canto dei popoli, ploranti il Sole,
o tu che suscitando il luminoso
pensiero vai, nella dolente prole,

o tu che ci sorreggi e che ci guidi
nell'ardito cammino faticoso,
o tu, che sempre in core ci sorridi
e ci conduci al tempio glorioso,

o tu che promettendo non inganni,
o tu che ognor fecondi la bellezza,
vieni a calmare i dolorosi affanni
e la catena che mi avvince spezza.

Deh! spezza la catena che mi stringe
e m'impedisce di salire il colle,
dove la Gloria fulgida si cinge
di fiori nati in sanguinose zolle.

*
* *

E mi brilla negli occhi
e mi brilla nel core
la fiamma del dolore.
O il desiderio intenso
di un grande, umano amore
temprato nel dolore,
temprato nel martirio.

*
* *

Vieni, dolce sorella. Ancora, ancora
dobbiam salire il faticoso monte,
tutto di rosa tinge l' äurora
e di porpora sparge l' orizzonte.
Non ti stanchi il cammino tormentoso,
lieti moviamo al giorno glorioso.
La via è sparsa di rose e di viole....
Vieni, dolce sorella. È sorto il Sole.

*
* *

Il Sole! Il Sole! Quanti raggi d' oro
vengono a carezzarmi il mesto viso:
io sogno, sogno il dolce tuo sorriso,
del core tenerissimo ristoro.
Con te, con te voglio salire al Sole
con te, tutta cosparsa di viole;
col tuo sorriso, che il mio core alletta
voglio salire alla sublime vetta.

IV.

Occhi belli, mestissimi,
occhi pieni d'incanto,
occhi puri di vergine,
deh! raddolcite questo core affranto,
occhi pieni d' incanto.

Occhi dolci, soavi,
nell'azzurro vaganti,
occhi pieni di foco,
nel profondo del core penetranti,

deh! sulle mie pupille
posatevi un istante,
lenitemi il dolore,
fate risorger le speranze infrante...

Voi, che non nascondete
le vergogne del mondo,
la voluttà, l'insidia,
il desiderio tormentoso e immondo,

Occhi belli, purissimi,
occhi pieni d'incanto,
occhi mesti di vergine,
deh! raddolcite questo core affranto,
occhi pieni d'incanto.

*
* *

Privami del tuo bacio!
Voglio dimenticare
il bacio menzognero
le false gioie impure
dell' amore bugiardo.

Mi basta l'alma tua
immacolata e santa
immacolata e buona.

Nell'incanto del cielo,
dipinto di viole,
di bianchi gigli e rose,
nella luce del sole
sognammo il nostro amore,
amore dolce e santo,
amor fatto di fiori,
amor fatto di luce,
amor fatto d' azzurro.

*
* *

No, non sognavo il puro
e dolce tuo sorriso
o bella, o buona, o santa
la mesta anima affranta
mi sorride negli occhi
quando tu mi sorridi.

Tu mi parli di fiori
di fiori puri e candidi,
sono le tue parole
tenui raggi di sole,
che m' irradiano l' alma
tanto mesta ed afflitta.

Io ti parlo di fiori :
son bianchi gigli i versi,
che scendono dal core,
puri come l' amore,
come l' amore nostro,
l' amore tanto santo.

Voglio l' apoteosi
dell' alma tua dolcissima
splendida come stella,
ma più pura e più bella,
voglio l' apoteosi
dell' alma tua dolcissima.

*
* *

O vergine beltà fammi sognare,
fammi sognare l'amor puro e santo
con il tuo sguardo vieni a deliziare
questo mio core tanto mesto e affranto.

Fammi sognar, fammi sognar la Gloria.
Vedi? Già mi sorride la Vittoria.

Vieni, tutta coperta di viole
e giungeremo, giungeremo al Sole!

Catania, nell' agosto del '901.